

Karl Marx
Dalla Cina«Die Presse» n. 185
7 luglio 1862^a

Qualche tempo prima che i tavoli iniziassero a ballare^b, la *Cina*, questo fossile vivente, iniziò a rivoluzionare.¹ In sé e per sé non vi era nulla di straordinario in questo fenomeno, dato che i regni orientali ci mostrano una permanente immobilità nelle fondamenta sociali, un instancabile ricambio nelle persone e nei clan che si impadroniscono della sovrastruttura politica. La Cina è dominata da una dinastia straniera.² Perché mai, dopo trecento anni, non dovrebbe sopraggiungere un movimento per rovesciare questa dinastia? Il moto possedeva fin da principio una coloratura religiosa, ma questo lo aveva in comune con tutti i movimenti orientali. Le cause immediate che diedero origine ad esso erano evidenti: intervento europeo, guerre dell'oppio³ con conseguente scossone al governo in carica, deflusso di argento all'estero, alterazione degli equilibri economici in seguito all'importazione di merci straniere ecc. Mi è parso paradossale che l'oppio, invece di addormentare, stimolasse. Di originale in questa rivoluzione cinese ci sono in realtà solo i suoi esponenti. Essi non hanno consapevolezza di altra missione se non di quella di cambiare dinastia. Essi non hanno alcun motto. Ancor più che per i vecchi dominatori costoro sono una iattura per la massa del popolo. Di fronte al marasma conservatore sembrano non aver altra vocazione che imporre la distruzione, la distruzione in forme grottescamente ripugnanti, senza neppure il germe di una nuova formazione. Per caratterizzare questo «Flagello di Dio» possono servire i seguenti estratti da una lettera del sig. *Harvey* (console inglese a Ningpo) al sig. *Bruce*, ambasciatore inglese a Pechino.^{4*}

Da tre mesi, scrive il sig. *Harvey*, Ningpo si trova ormai nelle mani dei rivoluzionari *Taiping*. Qui, come ovunque, questi briganti abbiano esteso il loro dominio, la devastazione è stata l'unico risultato. Perseguono anche altri obiettivi? Nei fatti, pare che a costoro il dominio di una sfrenata e illimitata abiezione

^a Scritto tra il 17 giugno e l'inizio di luglio 1862. — ^b Allusione alla moda delle pratiche spiritistiche in voga in Europa, specialmente in Germania a metà dell'800.